

13 febbraio 2022 n° 14  
VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA  
LC 17,11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

### COMMENTO

Nel cammino verso Gerusalemme dobbiamo attraversare territori stranieri come la Samaria, aspri e duri come la Galilea. Il cammino verso la città celeste passa dalle profondità della terra. Gesù viene a dirci che l'Amore può purificare anche i nostri istinti più bassi, le pulsioni forti e brutali che ci rendono lebbrosi a noi stessi e agli altri, deformi nella nostra umanità, malati, incapaci di far splendere la nostra bellezza, che ci deriva dalla somiglianza a Dio. Gesù ci parla di dieci lebbrosi, di dieci malattie spirituali. Quali possono essere queste piaghe? Probabilmente ci si può riferire ai dieci comandamenti, per cogliere la nostra possibile non adesione a Dio, continuo tradimento della nostra natura più intima; ci si può anche riferire alle varie sfere relazionali, al rapporto con noi stessi, col mondo e con Dio; di fondo, la radice della lebbra è quella egoistica che fa riferimento a "io" come radice e fondamento di tutte le cose, come fondo verso cui tutto riportiamo. Il primo passo verso Cristo quindi, porta a riconoscere la propria deformità, la propria distanza dal figlio dell'Uomo. In chi si compie questo sincero riconoscimento, prorompe necessariamente la richiesta di pietà, che rimane l'unico atto possibile e si crea lo spazio per la Grazia, - la Grazia vede e ascolta, - Gesù è maestro, aiuto per i suoi discepoli, insegna ciò che occorre fare. Il movimento che invita a compiere allora è quello di andare verso i "sacerdoti" poichè essi possono riconoscere e testimoniare la purificazione; nello stesso tempo i sacerdoti, siamo noi tutti, popolo di Dio, che nel suo nome diamo testimonianza alla sacralità della vita. L'incontro con un Amore che non vuole nulla

per sè, ma si dona continuamente, non escludendo nulla, avviene il miracolo: l'uomo può vedere le proprie piaghe e scoprire che la distanza non è incolmabile; le ferite possono essere risanate, si può ricominciare a camminare. Ma l'invito di Gesù è ancora più radicale, perchè non riguarda solo la guarigione ma la salvezza, la Vita Eterna, la vera Vita. L'uomo può ancora cadere nella superbia, nell'illusione di credersi l'artefice della propria ricerca, il riferimento ultimo del proprio percorso. E' ancora possibile cadere, dimenticarsi, perdere il contatto con ciò che ci ha riportati alla Vita. Quindi la conversione è processo continuo, un percorso di autoconoscenza e di riconoscenza che si approfondisce e si specifica ogni volta, scoprendo in Cristo l'orizzonte infinito capace di aprire l'essere umano ad una dimensione eterna e vera, quella di Figlio di Dio. La scoperta della propria verità più intima è scoperta di Dio, riconoscendo che a Lui siamo debitori della nostra Vita.